

I campioni non vanno, oltre l'1-1 a Bari I pugliesi che erano passati in vantaggio nel primo tempo sono stati raggiunti ad un minuto dalla conclusione da un raso terra del francese



Soltanto nel finale Platini salva la faccia di un'opaca Juventus

Calcio

BARI: Caffaro, Armenise, Ronzani, Loseto, Caricola, De Trizio, Bagnato, Acerbis, De Tommasi, De Rosa, De Martino (12 Fantini, 13 Cuccovillo, 14 Loseto II, 15 Lucchi, 16 Del Zotti).
JUVENTUS: Zoff, Prandelli, Cabrini, Furino, Brio, Scirea, Marchionni, Bonini (16 Tardelli e 68 Storgato), Rossi, Platini, Boniek (65 Bettega).
ARBITRO: Lanese di Messina.
RETI: 22' De Martino, 89' Platini.
Nostro servizio
BARI — Quasi allo scendere del novantesimo minuto, la Juventus è riuscita ad annullare l'iniziale vantaggio del Bari, ad evitare i tempi supplementari ed a superare il turno di Coppa Italia, rimediando peraltro ad una prestazione non certamente esaltante contro una formazione di serie «B». Dopo due tiri di Bettega respinti da De Trizio e Caricola, il centrocampista francese, il pallone ha sorpreso Caffaro con un pallone

rasoterra finito nell'angolo, gelando l'entusiasmo di una folla piacevolmente sorpresa fino ad allora dalla prestazione del Bari, arrembante e spavaldo nel primo tempo, più controllato e disinvolto nel contere, nella ripresa, la reazione dei campioni d'Italia.
La Juventus, priva dell'infornuto Gentile e Tardelli in panchina, ha forse sottovalutato il Bari che ha assunto l'iniziativa, dominando la partita a centrocampo e spingendosi pericolosamente in avanti. Dopo un paio di insidiosi tiri di De Martino e Bagnato, a metà del primo tempo il giovane De Martino ha dovuto in un tentativo di Bagnato, su servizio di Acerbis. Solo allora la Juve ha avuto cenno di reazione, ma ha concluso una sola volta nello specchio della rete con un tiro di Platini neutralizzato da Caffaro.
Poco prima del riposo De Rosa da sinistra ha centrato il palo esterno, ma Zoff era piazzato. Nell'intervallo Tapattoni ha addottato misure in difesa e tendere più dimidiate ha sorpreso Caffaro con un pallone

stituendo Bonini con Tardelli. In effetti qualcosa di nuovo si è visto soprattutto dopo che l'allenatore ha messo in campo anche Bettega al posto di un concorrente Boniek. La Juve in pratica ha fatto massa in area bari, ma De Trizio ha risolto al 65' una confusa azione alzando in angolo un tiro di Marchionni. Negli ultimi venti minuti, quando Storgato aveva rilevato l'infornuto Tardelli, la Juventus ha attaccato con più vigore, concludendo tre volte a rete con Brio, Platini e Bettega, ma trovando sempre pronto alla neutralizzazione Caffaro. Ad un minuto dal termine, quando si ritenevano inevitabili i tempi supplementari (la partita di andata era finita uno a zero per la Juve), Platini ha risolto una confusa azione in area bari consentendo alla sua squadra di passare il turno. L'uno o comunque premia più i campioni d'Italia, ma è sempre una grande soddisfazione per il Bari che per un tempo a messo alla frusta avversari molto più titolati.
Nelle foto accanto al titolo: PLATINI (fuori campo) batte il portiere bari CAFFARO.

Il match questa sera a Bologna

Fossati-Nati, una «bella» da 50 milioni per l'europeo dei «gallo»

È il terzo combattimento tra i due piccoli gladiatori - In TV sulla seconda rete



● FOSSATI, campione in carica e, in alto, NATI

Pugilato
Duro, introverso, tenace è il cremonese-bergamasco; bello, estroverso, polemico il ragazzo di Dovadola, Forlì.
Giuseppe Fossati, nato il 30 gennaio 1954, divenne professionista a 22 anni. Il punch non sembra il suo meglio però entra nelle corde sempre ben preparato, inoltre il suo gioco strano a volte incomprensibile agli avversari e la straordinaria resistenza fisica malgrado l'apparenza non propriamente atletica, lo rendono temibile e sodo ad ogni ora per una sola volta. Accadde il 30 novembre 1979 a Forlì dove alzò il braccio a Valerio Nati dopo 12 round aspramente combattuti ed incerti. In quell'occasione Fossati, privato della cintura nazionale, si lamentò del verdetto e del pubblico a suo parere «eccessivamente fanatico». Valerio Nati, nato l'11 aprile 1956 gemello della sorella Valeria la sua più accesa tifosa, divenne professionista nel 1978. Potente, aggressivo, martellante, lo fortificò «un fighter» da spettacolo. Il 3 dicembre 1980, sempre a Forlì Nati divenne campione d'Europa superando, in 12 riprese, lo spagnolo Juan Francisco Rodriguez; invece Fossati, il 6 agosto del medesimo anno a Sili, Teramo, era riuscito a recuperare il titolo italiano liquidando in undici riprese Giancarlo Ravaioli.
La minuta europea tra Valerio Nati e Giuseppe Fossati venne lanciata il 28 aprile 1982 a Lignano Sabbiadoro. Deciso e fureto, affidandosi al suo stile anomalo ma assai efficiente, Fossati riuscì a prevalere nettamente dopo 12 assalti, però Nati apparve l'ombra di se stesso. Molti gridarono alla sorpresa, non siamo del parere. L'ombro vale il romagnolo anzi lo supera nel mestiere, nella concentrazione, nella volontà di soffrire.
Valerio Nati può ribaltare la situazione con la potenza ma deve prepararsi con acutezza e non avere problemi con il peso limite della categoria dei gallo, 118 libbre pari a kg 53,524. Mosso da ambizioni eccessive, tanto da sfidare a parole i due campioni del mondo in carica, il messicano Lupe Pintor del WBC e Jeff Chandler della WBA, magari infastidito da intrusi penetrati nel «clan» del suo manager Giorgio Bonetti, uno dei migliori, il ciarlier Nati si presentò in grame condizioni a Lignano e sopra peso non poteva che perdere.
Fossati ha già di più di 50 volte la sua cintura europea boccando splendidamente l'inglese John Feecey a Castelotano lo scorso 30 giugno e senza brillare lo spagnolo Luis De La Sagara in ottobre a Marano Vicentino. Prima di partire per Bologna, Valerio Nati ha dichiarato di sentirsi in forma dopo un metodico e duro lavoro per discendere dai 57 chilogrammi, il suo peso abituale: ormai è un pugna e come tale sarà probabilmente il suo avvenire magari con una sfida al riminese Loris Stecca. Però su Nati, tanto sicuro di sé quanto di mente, si è accesa l'Europa, pesa proprio la incognita del peso: a 118 libbre il ragazzo può esprimere tutta la sua potenza, ha ritrovato il mordente e la continuità del passato? Come arbitro è stato scelto il romano Rolando Baronecchia, giudice di sedici anni il romagnolo Poletti e il milanese Lovag, un trio in gamba. La TV sulla Rete 2, trasmetterà dalle ore 22,25 circa. Sul cartellone bolognese c'è anche lo zarire Sunbu Kalambur e il miglior peso medio oggi in Italia con la sua potenza, il gioco vira, la fulmineità dei colpi. Viene collaudato, in 8 riprese, da Bruce Johnson della Florida. Una novità, per Bologna, è il peso massimo argentino Daniel Walter Falconi, già portiere di calcio, ex calciatore di peso (m. 18,30), che è stato uno dei migliori dilettanti mondiali degli ultimi anni. Al suo terzo combattimento professionistico, l'orluno siculo-piemontese, affronta in 6 round Jacob Tchankhung un nero del Camerun che vive in Francia. Il manager Rocco Agostino spera di portare Falconi molto in alto.

Il campo della Cavese è stato squalificato per tre domeniche

MILANO — Il giudice sportivo ha preso severi provvedimenti in merito agli incidenti accaduti domenica scorsa a Cavese e per il termine della partita Cavese-Palermo. Ha squalificato per tre giornate il campo della società campana, per quattro giornate il giocatore Bietto e per una Pidone. Il giudice sportivo ha inoltre squalificato in serie A per una giornata Celestini (Napoli), Gardini (Cesena), Gentile (Genoa), Marini (Inter), Miano (Udinese), Riva (Pisa). In serie B è stato squalificato per due giornate Sartori (Azeo), per una Canuti (Milan), Caricola (Bari),

Fiorantina-Avellino: Lo Bello; Juventus-Udinese: Pileri, Napoli-Inter: Redini; Sampdoria-Palermo: Mennucci; Verona-Pisa: Angeli; Serie B - Atalanta-Arezzo: Sarti; Cremonese-Como: Magni; Foggia-Monza: Vitali; Lazio-Samb.: Facchini; Lecce-Bari: Longhi; Milan-Campobasso: Patrussi; Palermo-Campobasso: Testa; Perugia-Pistoiese: Lombardo; Reggina-Catania: Leni; Varese-Cavese: Tubertini.

Di Risio (Campobasso), Gentili (Samb), Rossi (Atalanta). Questi gli arbitri di domenica: Serie A - Ascoli-Catenzo: Pirandola; Cagliari-Azeo: Barbaresco; Cesena-Roma: Bergamo.

Assoluti: molte assenze e una polemica

Atletica
I Campionati italiani indoor di atletica leggera (che si concluderanno stasera sulla pista e sulla pedana del Palazzo a Vela a Torino) sono nati male. Senza Pietro Mennea e senza Sara Simeoni hanno dovuto rinunciare anche ad Alberto Cova. «Mi ha fermato un'influenza», ha detto il campione europeo del 10 mila, «e la cosa mi dispiace, ma non so se posso correre». Cova è assente perché ci tenevo a prendermi il titolo dei tremila. Ma Alberto — e questo non lo dice — può considerarsi fortunato perché stava recitando la difficilissima parte del boia e della vittima senza tregua, dappertutto, dai prati del cross al tracciato

della maratona (sia pure su un percorso ridotto), ai tendini dei palazzetti. E così la prima giornata degli assoluti coperti è vissuta del bello sprint sui 60 metri tra Giovanni Grazioli, Stefano Tilli e Gian Franco Lazzar. Grazioli, che ormai è un esperto delle brevi vicende indoor, ha battuto il giovane astro romano di 5 centesimi eguagliando con 6'68 il limite italiano di Mennea, di Pavoni e degli stessi Tilli e Lazzar.
La fortuna degli assoluti, si è aggravata con il caso curioso dei 1500 metri dove Gabriella Dorio superava di assaggiarsi dopo la deludente corsa di domenica sul fango del Campaccio a San Giorgio. Ma non c'erano avversarie e così ha preferito rinunciare.

In mancanza d'altro è nata una polemica che, guarda caso, interessa il campione olimpico. Mennea ha già da tempo rinunciato agli «Europei» di Budapest dove il programma non prevede i 2000 metri. Ma vorrebbe correre a Genova, sulla pista del Palazzetto dell'esposizione, per tentare di battere se stesso sui 60 metri e cioè da far meglio di 6'68. Ma la Federazione gli ha già fatto sapere che se si presenta a Genova deve impegnarsi a correre a Budapest. Un bel caso. Mennea vuol gestire mentre la Fidal vuol gestire. Mennea desidera cancellare le indoor (magari facendone qualche remunerativa) mentre la Fidal lo vuole in pista perché ha bisogno di risultati e di gloria. Come andrà a finire?
r. m.

Gli eroi del pedale hanno iniziato la stagione sotto il segno di giuste rivendicazioni

I ciclisti sapranno puntare i piedi?

Ciclismo
Nostro servizio
ALASSIO — Quattro passi, una bella passeggiata sul lungomare per lasciarsi alle spalle Lagunaigua, ed eccoci in quel di Alassio, secondo traguardo della stagione ciclistica con una corsa proveniente da Nizza, una gara più italiana che francese, nata nel '79 e vinta da Jean Pescheux, Francesco Moser, Bruno Wolfer e René Bittinger. Oggi la quinta edizione sulla distanza di 152 chilometri, un percorso con le rampe di Crocetta di Moglio da ripetere due volte, un lungo elenco di iscritti comprendente Saroni

e Bernard Hinault, campioni profumatamente ingaggiati e organizzatori sul «chi va là, o meglio col timore di vedere i «big» fermarsi prima della conclusione, nella speranza di una giornata divertente per gli appassionati di questa località, passiamo ad un altro argomento, alla battaglia che i corridori vogliono intraprendere in difesa dei loro interessi e per un ciclismo più giusto e più umano. Come sapete, dallo scorso lunedì, Felice Gimondi è il presidente dell'Associazione di categoria, e toccando Firenze Magni, i corridori intendono voltar pagina, dare inizio ad una politica sindacale capace di incidere sui problemi scottanti. Noi abbiamo sempre sostenuto che è necessaria una riforma profonda. Senza mezzi termini, che nella tematica dei doveri e dei diritti i ciclisti devono muoversi come parte dirigente, parte responsabile se si vuole veramente propagandare lo sport della bicicletta. Sentiamo, quindi, il parere di Beppe Saroni, ascoltiamone le opinioni del campione mondiale, uno dei principali artefici della «rivoluzione» di Sanremo, colui che ha portato i colleghi a votare compatti per Gimondi.
«Doveri e diritti? Giusto, però finora i corridori hanno avu-

to soltanto dei doveri. Io potrei fare a meno di lamentarmi, ma se chi sta meglio pensa esclusivamente ai suoi affari, è un grande egoista e per di più viene a mancare l'unità di categoria. E allora dico che dai nostri stipendi mancano gli assegni familiari, manca la tredicesima, mancano le liquidazioni, dico che l'assistenza sanitaria lascia molto a desiderare, che per curarsi bene paghiamo medici e medicine. Vogliamo conoscere la nostra esatta posizione di lavoratori. In legge 91 sul professionismo tecnico di un terziversario, di sorvegliare, di intervenire, di non chiudere un occhio come ha fatto in occasione del Trofeo Laigueglia. Naturalmente è solo una questione di soldi. Dovremo occuparci

Brevi

L'Italia juniores batte Malta

In una partita del campionato europeo juniores la nazionale italiana ha battuto la nazionale di Malta per 3-0. Le reti sono state segnate da Balderi (2) e Roggiati.

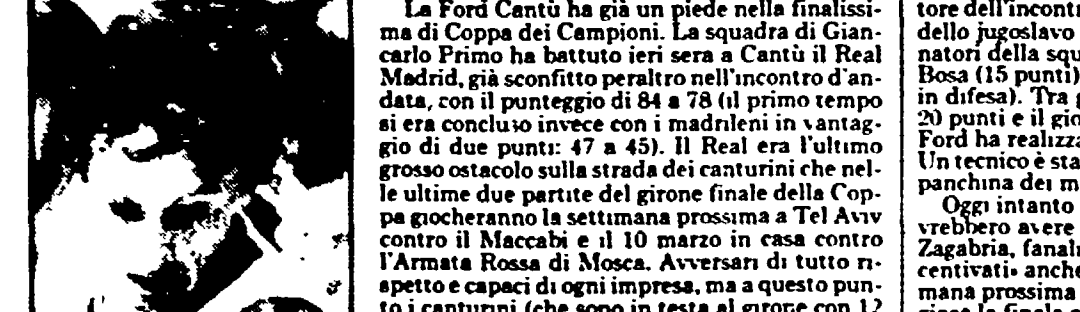
L'«militaria» del calcio ai mondiali

La nazionale militare italiana ha battuto il Marocco 1-0 in un incontro svolto a Caserta e si è qualificata per la fase finale dei campionati mondiali per militari (2) a Rognati.

Si dimette l'allenatore del Portogallo

Bruno de Gótti Gótti ha rinunciato oggi all'incarico di allenatore della nazionale portoghese in segno di protesta per la mancata collaborazione da parte del Benfica e dello Sporting. La decisione è maturata dopo che le due squadre gli hanno negato i loro giocatori per l'amichevole che i lusitani lusingano disputare con la Germania Ovest.

Battuto il Real, Ford verso la finale



● MARZORATI

La Ford Cantù ha già un piede nella finalina di Coppa dei Campioni. La squadra di Giancarlo Primo ha battuto ieri sera a Cantù il Real Madrid, già sconfitto peraltro nell'incontro d'andata, con il punteggio di 84 a 78 (il primo tempo si era concluso invece con i madrilini in vantaggio di due punti: 47 a 45). Il Real era l'ultimo grosso ostacolo sulla strada dei canturini che nelle ultime due partite del girone finale della Coppa giocheranno la settimana prossima a Tel Aviv contro il Maccabi e il 10 marzo in casa contro l'Armata Rossa di Mosca. Avversari di tutto rispetto e capaci di ogni impresa, ma a questo punto i canturini (che sono in testa al girone con 12 punti) dovrebbero perdere davvero la testa per gettare al vento la finalina.

Ancora una volta Antonello Riva è risultato tra i migliori: ieri sera è stato anzi il primo marcatore dell'incontro realizzando 25 punti, tre in più del jugoslavo del Real, Dalipagic. Ma i trascanti di Cantù sono stati un sorpasso a sorpresa. Bosa (15 punti) e un superbo Brewer (eccellente in difesa). Tra gli spagnoli Delabasic ha segnato 20 punti e il giovane e forte pivot Martin 17. La Ford ha realizzato 13 tiri canonicamente buoni. Un tecnico è stato sfidato dagli arbitri contro la panchina dei madrilini.
Oggi intanto tocca al Billy. I milanesi non dovrebbero avere difficoltà a superare il Cibona a Zagabria, fanalino di coda del girone finale, «incantivati» anche dal risultato di Cantù. La settimana prossima infatti la squadra di Peterson si gioca la finale a Milano contro i madrilini.
Buone notizie anche dal basket femminile: la Zola di Vicenza pur perdendo di dieci punti, una Zagabria ha guadagnato l'ingresso nella finale della Coppa dei Campioni.

Nello slalom di Taernaby

Stenmark cade Wenzel torna al successo Buona prova del collettivo azzurro

Edalini, quinto, è stato il primo degli italiani Bene De Chiesa (8°), Giorgi (9°) e Mally (11°)

Sci

Ingemar Stenmark è inciampato sull'uscio di casa. In una giornata quasi calda — solo due gradi sotto zero in una latitudine a 150 chilometri a sud del Circolo polare artico fa primavera — e davanti agli occhi attenti del giovane re di Svezia Carlo XVI Gustavo ha sciato per 9° e poi è finito su un palo. Sull'uscio di casa Ingemar Stenmark ha anche abbandonato le speranze di vincere la Coppa del Mondo perché se è vero che anche il rivale yankee Phil Mahre è ruzzolato sulla neve è altrettanto vero che tra i due resta il naruto di 31 punti nella classifica. Senza dimenticare che ora diventa pericolosissimo il piccolo e sorridente uomo del Liechtenstein Andreas Wenzel che coi 25 punti intascati ieri a Taernaby diventa terzo a 3 punti da «Ingo» e a 34 da Phil.
Andy Wenzel, 25 anni tra un mese, ha quindi sconfitto la fortissima coalizione svedese. Per lui festa grande, per gli scandinavi la conferma che il vecchio detto che nessuno è profeta in patria talvolta funziona. Wenzel ha sempre fatto polemica con Stenmark. Anni fa diceva che «Ingo» è uno sciatore limitato. «Se come noi», diceva, «illeso dalle misse e dai pendii della discesa libera non sarebbe così bravo tra i pali». E quindi la vittoria di ieri gli è gradita tre volte: perché ottenuta in casa del nemico, perché lo rimette in lizza per la conquista del trofeo di cristallo e perché gli fa riassaporare il gusto di un successo. Andy infatti non vinceva una gara di Coppa del Mondo dal febbraio 1980 quando si aggiudicò il «gigante» di Oberstaufen. Per la verità nel gennaio del 1981 vinse la combinata Val d'Isère-Ebnat Kappel. Ma la combinata non ha il sapore che ha il podio di una competizione vera.
Per gli azzurri la vittoria è sempre tabù. Ma il ventunenne bresciano Ivano Edalini, ieri quinto, comincia a prendersi gusto a stare coi migliori. Ha mancato il podio per 58 centesimi di secondo uno spazio di tempo piuttosto ostoso — ma si è lasciato dietro gente importante. Ed è quello, per ora, che conta.

Il responso complessivo degli azzurri è confortante: 5° Ivano Edalini; 8° Paolo De Chiesa (che non è ancora guardato di tutto dall'influenza che gli aveva impedito di partecipare ai Campionati italiani); 9° Alex Giorgi; 11° Peter Mally. Dopo la prima manche tra i primi 15 c'era pure Oswald Tösch che però nella seconda discesa è ruzzolato. Il ragazzo cerca di guadagnare spazio, di rischiare, va bene, più spesso male. Paolo De Chiesa non ha sciato come sa e nella seconda manche ha largamente paggiato il quarto posto della prima. Ma non stava bene e bisogna dargli il tempo di rimettersi.
Gli svedesi speravano di monopolizzare il podio e si devono accontentare del secondo posto di Stig Strand e del 14° del giovane Joakim Wallner, campione mondiale di slalom. Ma quello che conta Wallner è un tipo gagliardo ed è la prova ennesima che il campione trascina, fa immagine. I pregi e i meriti di «Ingo» vanno molto al di là dell'agognismo.
C'è anche da salutare il gradito rientro di un grande slalomista, il bulgaro ventitreenne Peter Popangelov. Vincitore di una prova di Coppa del Mondo nel novembre del '79 a Langgries, Germania federale, si congedò un piede in Val Senales e da quel momento fu assente dal circuito. Il suo straordinario coraggio si è ritrovato e ieri ha fatto il settimo posto col pettorale numero 27. Bentornato.
r. m.

È Volpi, capitano della Reggiana

Calciatore messo in castigo perché turba la squadra

Il giocatore è anche membro del direttivo dell'«AIC» - Il pugno di ferro della società

Calcio

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Il mondo del calcio nostrano ci ha abituato a tutto, o quasi. Ma, bisogna convenire, presto o tardi salterà fuori.
Vere o presunte che siano le contestazioni mosseggi, Volpi gioca il difficile momento della sua vita. Il presidente della Reggiana, trent'anni un'onorata carriera alle spalle, una laurea in medicina nel cassetto, libero e capitano della Reggiana, ultima volta in campo, è stato messo in castigo dal presidente Vandelli ed il direttore sportivo Roggi, avvenuta sabato nell'albergo di Campobasso che ospitava la squadra. Da tempo, però, i rapporti tra il giocatore e l'ambiente si erano incrinati. Contestato, per una serie di prestazioni non propriamente positive da una buona fetta della stampa e del pubblico (il suo ingresso in campo nell'ultima apparizione casalinga fu salutato da una salva di fischi), Volpi, incapace di autocritica, nella convinzione di una esclusione dettata da piccole manovre di palazzo guida, dal direttore sportivo Roggi, si sarebbe adoperato con il proprio carisma nei confronti di alcuni compagni di squadra per seminare «zizzania» e malessere nello spogliatoio.

Accuse gravi per un professionista e che, tra l'altro, non depongono certo a favore della personalità dei colleghi. Volpi, comunque, le rigetta recisamente. Non vuole rilasciare dichiarazioni «per non sollevare — dice — altre polemiche in un momento così delicato. Affet-

ma di avere la coscienza tranquilla, ho sempre fatto il mio dovere, in campo e fuori, di accettare le decisioni della società «nella speranza che possano servire sempre al bene della stessa». «Ma — aggiunge — la vostra, presto o tardi salterà fuori».
Vere o presunte che siano le contestazioni mosseggi, Volpi gioca il difficile momento della sua vita. Il presidente della Reggiana, trent'anni un'onorata carriera alle spalle, una laurea in medicina nel cassetto, libero e capitano della Reggiana, ultima volta in campo, è stato messo in castigo dal presidente Vandelli ed il direttore sportivo Roggi, avvenuta sabato nell'albergo di Campobasso che ospitava la squadra. Da tempo, però, i rapporti tra il giocatore e l'ambiente si erano incrinati. Contestato, per una serie di prestazioni non propriamente positive da una buona fetta della stampa e del pubblico (il suo ingresso in campo nell'ultima apparizione casalinga fu salutato da una salva di fischi), Volpi, incapace di autocritica, nella convinzione di una esclusione dettata da piccole manovre di palazzo guida, dal direttore sportivo Roggi, si sarebbe adoperato con il proprio carisma nei confronti di alcuni compagni di squadra per seminare «zizzania» e malessere nello spogliatoio.
Accuse gravi per un professionista e che, tra l'altro, non depongono certo a favore della personalità dei colleghi. Volpi, comunque, le rigetta recisamente. Non vuole rilasciare dichiarazioni «per non sollevare — dice — altre polemiche in un momento così delicato. Affet-

Basket

● MARZORATI

● GIMONDI

A.L. Coconcelli